

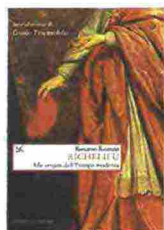


LA MIA
BABELE
CORRADO AUGIAS



Se l'Europa è moderna un po' di merito è anche del diabolico Richelieu

Nella giovinezza ho detestato a lungo il cardinale Richelieu, uomo malvagio perso nei suoi intrighi, mosso da smisurata ambizione. Colpa di Dumas, ovviamente. I suoi moschettieri pieni di coraggio, profondamente leali al sovrano, dovevano continuamente misurarsi con le trappole tese dal malvagio prelato assetato di potere, dimentico di essere anche un uomo di Chiesa. Perché Dumas ne ha dato un'immagine così negativa? Perché condivideva l'impostazione illuminista che ne faceva una figura quasi demoniaca, mentre si trattava di un uomo molto ambizioso, certamente autore di congiure ma anche vittima dell'odio implacabile dei suoi numerosi nemici. Un ritratto acutissimo ed equilibrato del famoso cardinale lo dette il grande storico Rosario Romeo in un corso universitario



**RICHELIEU.
ALLE ORIGINI
DELL'EUROPA
MODERNA**
Rosario Romeo
Donzelli
pp. 192
euro 28

tenuto mezzo secolo fa e rimasto finora confinato in alcune dispense; l'editore **Donzelli** le fa ora uscire in volume con l'attenta e informatissima prefazione e curatela di Guido Pescosolido: *Richelieu. alle origini dell'Europa moderna*. Ben scelto il sottotitolo, che coglie il punto centrale della ricostruzione: Armand-Jean du Plessis, cardinale e duca di Richelieu, fece ciò che fece, compresi gesti riprovevoli, guidato da un lungimirante disegno politico. Consolidò il potere del sovrano, al quale cercò d'assicurare il monopolio della forza militare dello Stato mettendo sotto

controllo sia i litigiosi Grandi di Francia sia le riottose masse popolari. In poche parole, fu tra i principali artefici dell'assolutismo regio, che oggi può sembrare una forma riprovevole di reggimento pubblico, ma che alla metà del Seicento aveva il pregio di mettere fine all'anarchismo feudale, alle contese e ai soprusi della nobiltà sui propri vassalli: una fase cruciale del lento e sanguinoso avvicinamento alla modernità politica. Con il che si torna al sottotitolo e all'interesse di Romeo per il personaggio. Da grande studioso del nostro Risorgimento, Romeo vedeva nella pace di Westfalia (1648) le radici lontane degli equilibri di potere nel continente con i quali Cavour e l'intero movimento risorgimentale si sarebbero trovati a fare difficilissimi conti. Saggio di cordiale lettura la cui conoscenza sicuramente gioverebbe ad alcuni uomini politici che si sbarrano sulla scena contemporanea.

